

Dopo il burrascoso 0-0 di Terni tra il Pescara e i sardi, nel primo spareggio della B Ora entra in gioco 'Atalanta (col Cagliari)



Fanna (Atalanta) e Virdis (Cagliari) «glolelli» a confronto mercoledì nel secondo spareggio di serie B a Genova

Troppo nervosismo nella partita di sabato - Vittimismo degli abruzzesi per i presunti errori dell'arbitro Menicucci - I bergamaschi avvantaggiati, dopodomani a Genova, dalla scontata squalifica di Casagrande

(Dal nostro inviato speciale)

Terni, 26 giugno. Il primo round degli spareggi per la promozione in serie A si è chiuso senza designare una favorita nella lotta di pretendenti. Lo 0-0 di sabato tra Pescara e Cagliari ha fornito non solo una conferma del sostanziale equilibrio fra le concorrenti ma anche una chiara testimonianza di quanto possano influire il peso della responsabilità e la tensione del momento nell'andare del gioco di una squadra.

Sono uscito, con gli altri colleghi, dalla bolgia dello stadio di Terni, facendosi in un confesso — ampi scongiuri. Se il nervosismo, la mancanza di lucidità, la mancanza di una chiara testimonianza di quanto possano influire il peso della responsabilità e la tensione del momento nell'andare del gioco di una squadra.

Eppure sullo 0-0 di Terni non c'è proprio nulla da celebrare, anche se i tifosi abruzzesi (in nettissima schiacciata maggioranza allo stadio «Liberato») ed i bergamaschi (in netta minoranza) — e questo è

senz'altro più grave — sono usciti dal campo convinti di aver subito un'ingiustizia. Sotto accusa era l'arbitro toscano Menicucci, colpevole di non aver punteggiato con rigore due atterramenti in area subito da Zucchini ad opera di Longobucco e da Orzi ad opera di Ciampoli. Qualcuno parlava anche di un terzo caso da squalificare per un fallo su Nobili. Il presidente pescarese Caldora avrebbe dichiarato ad un cronista una radio libera: «Si vede proprio che qualcuno è aiutato...».

Il vittimismo non ha mai fatto bene a nessuno e, in questo periodo di particolare, velenosa tensione, può fare soltanto del male. Nelle festolese note di cronaca, scritte in equilibrio instabile su una cassetta di frutta rovesciata, in un'angusta sala stampa trasformata in scomodo bivacco, non ho avuto la possibilità di soffermarmi adeguatamente su questi episodi. Devo aggiungere ora che la tensione del momento ha il suo peso anche sugli arbitri: Menicucci ha arbitrato forse meglio in altre occasioni, ma non è il caso di criticarlo se, nel dubbio, ha deciso per l'assoluzione. Nel presunto fallo su Nobili, la simulazione del gioca-

tore pescarese mi è parsa soltanto, nella spallata di Longobucco a Zucchini — indipendentemente da ogni valutazione sul fallo — ho invece ragionato in contestazione, la trattativa di Ciampoli danni di Orzi, ma è logico ritenere che Menicucci, coperto, non abbia potuto seguir bene l'azione. Pensare che il direttore di gara toscano abbia voluto proteggere il Cagliari è ridicolo oltre che stupido.

Il Pescara ha attaccato per settanta minuti a vantaggio, riuscendo solo nel finale — quando i sardi erano rimasti in dieci per l'espulsione di Casagrande — ad impegnare severamente il portiere cagliaritano Corti. La difesa del Cagliari non è nulla di eccezionale, tanto propensa alle durezze quanto facile agli errori. Eppure gli abruzzesi, bravissimi a centrocampo soprattutto per merito di Zucchini e del sfalco favorevole Orzi, si sono sempre smarriti in area di rigore, al punto da stupire chi giudicava la loro prima linea in base al bilancio dei gol. Il massimo della serie B: i pericoli più grossi li ha corsi, sui contropiede del Cagliari, proprio Piloni ed il Pescara deve ringraziare la giornata di Vir-

tangolo fatale è avvenuto soltanto, nell'interroggio del capitano abruzzese. Ho invece ragionato in contestazione, la trattativa di Ciampoli danni di Orzi, ma è logico ritenere che Menicucci, coperto, non abbia potuto seguir bene l'azione. Pensare che il direttore di gara toscano abbia voluto proteggere il Cagliari è ridicolo oltre che stupido.

La terza aspirante alla promozione, l'Atalanta, che sabato stava alla finestra, ha avuto da guadagnare dalla partita di Terni, non tanto per il risultato quanto per il modo in cui è determinato. Il vittimismo in campo è sfociato in due espulsioni, quella del miglior centrocampista del Cagliari, Casagrande, e quella del più efficace marcatore del Pescara, il ternano Motta. I bergamaschi potranno quindi battersi con avversari in difficoltà di inquadramento, ma questo non vuol dire che la situazione sia già risolta a loro favore. Debbono battere il Cagliari mercoledì, per evitare complicazioni.

Da Terni, il Cagliari si è già trasferito a Rapallo ed è preso alloggio all'Europa, abituale ritiro collegiale della Sampdoria. Anche l'Atalanta si trova da ieri in Liguria, per meglio concentrarsi sulla grande sfida di Marassi.

Gianni Pignata

Dopo un campionato dominato dalle torinesi, la Coppa Italia va a Milano Il Milan va in finale con i nerazzurri eliminato (1 a 1) un Bologna giovane L'Inter ha trovato nel Vicenza ostacolo più duro del previsto

(Dal nostro inviato speciale) Bologna, 26 giugno. Mezz'ora prima della partita, Nereo Rocco riusciva a convincere Silva a scendere in campo. Il centravanti era retico a giocare perché non intendeva trasferirsi a Monza nel quadro della operazione Nasetto, poi ha accettato e per correttezza professionale e per acccontentare il presidente Colombo. Silva, che ha fatto il suo dovere portando in vantaggio i rossoneri dopo appena sette minuti, intende però puntare i piedi e farà di tutto per non essere ceduto a una squadra di serie B: difficilmente sarà acccontentato. Una cosa è certa: la regola di annunciare l'acquisto di Nasetto (per paragonare il conto con l'Inter che aveva pubblicizzato l'ingaggio di Altobelli) ha messo in difficoltà Rocco in queste battute conclusive della Coppa Italia.

Il Milan si era schierato privo degli squalificati Caloni e Sabadini, e con Anquillini (che ottiene la libertà di uscita e andrà probabilmente a Monza) in panchina. Rocco riproponeva il discorso tandem Rivera-Capello a centrocampo. Un problema che tornerà di attualità anche per Liedholm (che era in tribuna nella prossima stagione, visto che Capello potrebbe finire col restare al Milan).

Il Bologna, aritmeticamente l'unico antagonista del Milan, si presentava in formazione d'emergenza, per le assenze di Chioldi, Ceser, Musimelli, Rampanti e Garuti. Nonché del solito Bellugi che non se l'era sentito di anticipare la ripresa agonistica dopo l'intervento chirurgico subito nell'autunno scorso. Cervellati era costretto a far debuttare due diciottenni: il libero Dozzi e l'ala destra Piazza. Cronomanifesto erano presenti al «Comunale» per il congedo stagionale del Bologna almeno diecimila spettatori.

Il Milan assunse un atteggiamento prudente, poi al 5' si faceva vivo nei pressi di Mancini con un tiro di Boldini deviato in corner. Due minuti dopo i rossoneri passavano in vantaggio. L'azione nasceva da un bel lancio di Rivera per Bion che conquistava un calcio d'angolo. Lo applauditissimo Rivera batteva dalla bandierina verso il settore destro dove Braglia raccoglieva e crossava innescando un'azione che si concludeva con un tiro di Boldini in porta. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

era piuttosto cadenzato. Un numero di gran classe di Rivera era sottolineato dalla ovazione del pubblico. Sul campo di fronte, Morini sbrogliava in estremo su Pozzato una difficile situazione e poco dopo Rivera, di testa, sulla linea respingeva una violenta punizione di Clerici. A 28' Paris con un sinistro-bomba dal limite impegnava Albertosi in una difficile respinta in angolo. Era questo il momento più delicato per il Milan che però evitava danni. Al 37' un'altra insidiosa punizione di Clerici era neutralizzata da Albertosi. In chiusura del tempo il Milan riusciva a distendersi in avanti: un tiro di Maldera passava vicinissimo ai legni della porta di Mancini.

Nella ripresa il Bologna effettuava una «staffetta» tra esordienti, il diciassettenne Soldati sostituisce Piazza all'estrema destra. Il Milan accelerava tentando di mettere al sicuro il risultato ma Boldini, ben lanciato da Capello, «buca» il pallone, in felice posizione di tiro e l'azione sfumava. Dopo lo scampato pericolo il Bologna contrattacca ma la maggior esperienza del Milan, alla distanza, veniva a galla. La difesa rossonera non aveva

prossimi problemi per tenere a bada Clerici, unica punta di un certo peso. Nell'ultimo quarto d'ora il Bologna aveva un'orgogliosa impennata. Paris lanciava Nanni il cui tiro era di poco fuori bersaglio. Una conclusione di Cresci, liberatosi molto bene di Silva, trovava Albertosi felicemente piazzato. Poi al 35' Cervellati e Rocco effettuavano una sostituzione.

Il tentativo del tentativo del «grigno». Sul prosieguo della azione, Maldera si presentava a tu per tu con Mancini ma gli trovava addosso spretevole note di cronaca. Al 40', Biastolo proponeva un bel traverso per Braglia che «appoggiava» sul portiere.

La partita, finita 1-1, consente tuttavia ai nerazzurri l'ingresso in finale - Entrambe le reti segnate su rigore da Salvi e Facchetti

Table with 2 columns: Risultati, Gironi A and B. Shows scores for various matches like Bologna-Milan, Napoli-Spal, Milan-Bologna, Napoli-Spal.

Table with 2 columns: Risultati, Gironi A and B. Shows scores for various matches like Inter-Vicenza, Lecce-Juventus.

Un giusto 1 a 1 fra due squadre che si trovano ormai con il fiato un po' corto

Fra Juve e Lecce un pari che accontenta tutti

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

validissima, una squadra che dà la replica ad una Juventus stanca, deconcentrata, ma sempre una Juventus campione d'Italia.

Inutile fare gradatorie di merito. Siamo alla fine della stagione. I calciatori sanno che a metà luglio o poco dopo dovranno riprendere, e pensano alle vacanze. In sostanza non hanno più voglia di correre. Parliamo dei juventini naturalmente non dei leccesi, animati invece da grinta, decisione, volontà e ritmo, degni di una partita di campionato. Comunque qualche nota tecnica è egualmente doverosa. Parliamo dei giovani che Trapattoni manda in campo un po' per necessità un po' per convinzione. Sono elementi interessanti. Quasi tutti. Alessandrini è in difficoltà fisica. Lamenta mal di schiena. Commette qualche errore. Buoni in prospettiva il terzino Francica, che difende e attacca con classe in discussione. Schincaglia si arrancia ma deve imparare ancora parecchio. Gli altri, Bogani e Saporito, hanno giocato troppo poco per un giudizio anche provvisorio.

Il Lecce comincia con decisione, dimostrando la sua grinta solita, la stessa grinta e lo stesso ritmo palestrati all'inizio di stagione quando proprio qui allo Stadio del Mare i ragazzi di Renna riuscirono a battere il Torino, allora campione d'Italia eliminandolo dalla Coppa. I bianconeri sembrano sconcertati.

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

validissima, una squadra che dà la replica ad una Juventus stanca, deconcentrata, ma sempre una Juventus campione d'Italia.

Inutile fare gradatorie di merito. Siamo alla fine della stagione. I calciatori sanno che a metà luglio o poco dopo dovranno riprendere, e pensano alle vacanze. In sostanza non hanno più voglia di correre. Parliamo dei juventini naturalmente non dei leccesi, animati invece da grinta, decisione, volontà e ritmo, degni di una partita di campionato. Comunque qualche nota tecnica è egualmente doverosa. Parliamo dei giovani che Trapattoni manda in campo un po' per necessità un po' per convinzione. Sono elementi interessanti. Quasi tutti. Alessandrini è in difficoltà fisica. Lamenta mal di schiena. Commette qualche errore. Buoni in prospettiva il terzino Francica, che difende e attacca con classe in discussione. Schincaglia si arrancia ma deve imparare ancora parecchio. Gli altri, Bogani e Saporito, hanno giocato troppo poco per un giudizio anche provvisorio.

Il Lecce comincia con decisione, dimostrando la sua grinta solita, la stessa grinta e lo stesso ritmo palestrati all'inizio di stagione quando proprio qui allo Stadio del Mare i ragazzi di Renna riuscirono a battere il Torino, allora campione d'Italia eliminandolo dalla Coppa. I bianconeri sembrano sconcertati.

Il tentativo del tentativo del «grigno». Sul prosieguo della azione, Maldera si presentava a tu per tu con Mancini ma gli trovava addosso spretevole note di cronaca. Al 40', Biastolo proponeva un bel traverso per Braglia che «appoggiava» sul portiere.

La partita, finita 1-1, consente tuttavia ai nerazzurri l'ingresso in finale - Entrambe le reti segnate su rigore da Salvi e Facchetti

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

validissima, una squadra che dà la replica ad una Juventus stanca, deconcentrata, ma sempre una Juventus campione d'Italia.

Inutile fare gradatorie di merito. Siamo alla fine della stagione. I calciatori sanno che a metà luglio o poco dopo dovranno riprendere, e pensano alle vacanze. In sostanza non hanno più voglia di correre. Parliamo dei juventini naturalmente non dei leccesi, animati invece da grinta, decisione, volontà e ritmo, degni di una partita di campionato. Comunque qualche nota tecnica è egualmente doverosa. Parliamo dei giovani che Trapattoni manda in campo un po' per necessità un po' per convinzione. Sono elementi interessanti. Quasi tutti. Alessandrini è in difficoltà fisica. Lamenta mal di schiena. Commette qualche errore. Buoni in prospettiva il terzino Francica, che difende e attacca con classe in discussione. Schincaglia si arrancia ma deve imparare ancora parecchio. Gli altri, Bogani e Saporito, hanno giocato troppo poco per un giudizio anche provvisorio.

Il Lecce comincia con decisione, dimostrando la sua grinta solita, la stessa grinta e lo stesso ritmo palestrati all'inizio di stagione quando proprio qui allo Stadio del Mare i ragazzi di Renna riuscirono a battere il Torino, allora campione d'Italia eliminandolo dalla Coppa. I bianconeri sembrano sconcertati.

Il tentativo del tentativo del «grigno». Sul prosieguo della azione, Maldera si presentava a tu per tu con Mancini ma gli trovava addosso spretevole note di cronaca. Al 40', Biastolo proponeva un bel traverso per Braglia che «appoggiava» sul portiere.

La partita, finita 1-1, consente tuttavia ai nerazzurri l'ingresso in finale - Entrambe le reti segnate su rigore da Salvi e Facchetti

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

validissima, una squadra che dà la replica ad una Juventus stanca, deconcentrata, ma sempre una Juventus campione d'Italia.

Inutile fare gradatorie di merito. Siamo alla fine della stagione. I calciatori sanno che a metà luglio o poco dopo dovranno riprendere, e pensano alle vacanze. In sostanza non hanno più voglia di correre. Parliamo dei juventini naturalmente non dei leccesi, animati invece da grinta, decisione, volontà e ritmo, degni di una partita di campionato. Comunque qualche nota tecnica è egualmente doverosa. Parliamo dei giovani che Trapattoni manda in campo un po' per necessità un po' per convinzione. Sono elementi interessanti. Quasi tutti. Alessandrini è in difficoltà fisica. Lamenta mal di schiena. Commette qualche errore. Buoni in prospettiva il terzino Francica, che difende e attacca con classe in discussione. Schincaglia si arrancia ma deve imparare ancora parecchio. Gli altri, Bogani e Saporito, hanno giocato troppo poco per un giudizio anche provvisorio.

Il Lecce comincia con decisione, dimostrando la sua grinta solita, la stessa grinta e lo stesso ritmo palestrati all'inizio di stagione quando proprio qui allo Stadio del Mare i ragazzi di Renna riuscirono a battere il Torino, allora campione d'Italia eliminandolo dalla Coppa. I bianconeri sembrano sconcertati.

Il tentativo del tentativo del «grigno». Sul prosieguo della azione, Maldera si presentava a tu per tu con Mancini ma gli trovava addosso spretevole note di cronaca. Al 40', Biastolo proponeva un bel traverso per Braglia che «appoggiava» sul portiere.

La partita, finita 1-1, consente tuttavia ai nerazzurri l'ingresso in finale - Entrambe le reti segnate su rigore da Salvi e Facchetti

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,

validissima, una squadra che dà la replica ad una Juventus stanca, deconcentrata, ma sempre una Juventus campione d'Italia.

Inutile fare gradatorie di merito. Siamo alla fine della stagione. I calciatori sanno che a metà luglio o poco dopo dovranno riprendere, e pensano alle vacanze. In sostanza non hanno più voglia di correre. Parliamo dei juventini naturalmente non dei leccesi, animati invece da grinta, decisione, volontà e ritmo, degni di una partita di campionato. Comunque qualche nota tecnica è egualmente doverosa. Parliamo dei giovani che Trapattoni manda in campo un po' per necessità un po' per convinzione. Sono elementi interessanti. Quasi tutti. Alessandrini è in difficoltà fisica. Lamenta mal di schiena. Commette qualche errore. Buoni in prospettiva il terzino Francica, che difende e attacca con classe in discussione. Schincaglia si arrancia ma deve imparare ancora parecchio. Gli altri, Bogani e Saporito, hanno giocato troppo poco per un giudizio anche provvisorio.

Il Lecce comincia con decisione, dimostrando la sua grinta solita, la stessa grinta e lo stesso ritmo palestrati all'inizio di stagione quando proprio qui allo Stadio del Mare i ragazzi di Renna riuscirono a battere il Torino, allora campione d'Italia eliminandolo dalla Coppa. I bianconeri sembrano sconcertati.

Il tentativo del tentativo del «grigno». Sul prosieguo della azione, Maldera si presentava a tu per tu con Mancini ma gli trovava addosso spretevole note di cronaca. Al 40', Biastolo proponeva un bel traverso per Braglia che «appoggiava» sul portiere.

La partita, finita 1-1, consente tuttavia ai nerazzurri l'ingresso in finale - Entrambe le reti segnate su rigore da Salvi e Facchetti

(Dal nostro inviato speciale) Lecce, 26 giugno. Upo a uno, come con l'Inter quattro giorni fa. I tifosi del Lecce sono soddisfatti. Escono dal campo contenti per il gioco della loro squadra, e commentano: «Non hanno più voglia». Si rivolgono naturalmente ai juventini, scesi al Sud con una formazione incompleta ma egualmente forte. Forte rispetto ai pugliesi naturalmente, non certo in raffronto alla Juventus di Coppa Uefa e di campionato. Siamo alla fine. Molti neo-campioni hanno la nausea del pallone. Queste finali di Coppa Italia giungono troppo tardi, a giugno finito. Per molti la stagione è troppo lunga. Alcuni juventini hanno disputato più di sessanta gare ufficiali. Tra Coppie, campionato e Nazionale. Sono troppe anche per atleti professionalmente validi. Sarebbero troppe anche per i calciatori inglesi.

Non cerchiamo attenuanti per i juventini, i quali escono dal campo di Lecce tra gli applausi della folla. Al contrario di mercoledì quando giocò l'Inter, oggi c'è entusiasmo e festa per gli uomini ed i ragazzi di Giovanni Trapattoni. Certo non è più la Juventus di qualche settimana fa. La formazione è incompleta, fragilità tecnica o fisica di qualche rincalzo, l'inutilità pratica del risultato riducono notevolmente la forza d'urto della squadra. I bianconeri anziché correre camminano,